



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“L’amore senza misura”

Primo Quaresimale, venerdì 15 febbraio 2008

Cattedrale di Cagli

«Dalla tentazione alla trasfigurazione»

“Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto, ma in Cristo eri tentato tu ... Così egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria . Riconoscilo! Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando tu sei tentato” (Sant’ Agostino).

La lotta del demonio con Gesù ci raffigura l’urto tra lo spirito del male e il Figlio di Dio. Il Vangelo ci presenta questo dramma, questo duello tra Gesù e satana. Gesù è tentato. Anch’egli vuol conoscere il combattimento tra l’anima che intende restare fedele a Dio e l’invasore che la raggira per distoglierla e indurla al male. Ricordiamoci: quanto si riferisce a Gesù tocca pure a noi. La vita di Gesù si configura alla nostra: quello che avviene a Lui si riflette in noi. E’ stato tentato Gesù? Tanto più possiamo esserlo noi.

Siamo come circondati da qualcosa di funesto, cattivo, perverso, che eccita le nostre passioni, approfitta delle nostre debolezze, si insinua sulle nostre abitudini. La tentazione è l’incontro tra la buona coscienza e l’attrattiva del male, e in forma insidiosa, ingannatrice. Il male non ci si presenta col suo reale volto che è nemico, orribile e spaventoso. Accade il contrario. *La tentazione è la simulazione del bene, è l’inganno per cui il male assume la maschera del bene; è la confusione tra il bene e il male.* Questo equivoco tende a farci ritenere il bene là dove, al contrario, è il male.

L'uomo di oggi sembra aver smarrito il concetto della tentazione perché scompare il concetto stesso di peccato nell'opinione della nostra gente.

Si adatta ad ogni cosa, è capace di farsi l'avvocato delle cose cattive pur di sostenere la libertà del proprio piacimento; una libertà illimitata per ciò che è illecito.

Bisogna rinnovare, rinvigorire la nostra capacità di giudicare, di discernere il bene dal male. Il male si presenta attraente, lusinghiero, seducente, utile, facile, piacevole: noi dobbiamo dimostrare energia e sapienza.

Dobbiamo essere anzitutto saggi, disposti al buon giudizio, svegli nel tenere la lampada della nostra coscienza e del nostro pensiero sempre accesa dinanzi a noi.

Dobbiamo essere forti. Se vogliamo essere cristiani, oggi specialmente, dobbiamo essere forti. Bisogna vivere il cristianesimo con fermezza, con coscienza militante; è necessario sostenere anche qualche sacrificio per custodire intatta la propria fede e per mantenere l'impegno assunto con Cristo, con la comunità cristiana, con la Chiesa. Ci viene chiesto di pronunciare un giudizio irrevocabile: "Vattene, Satana!". In principio di quaresima ci è chiesto di scegliere Dio e di respingere l'accusatore, colui che dopo ogni caduta ci inchioda alla colpa. Alziamogli contro la voce: "Vattene, Satana!". E il Signore – nelle sue tentazioni – indica un luminoso epilogo: la tentazione si può vincere. Con che cosa? Con la parola di Dio, il digiuno e la penitenza. Non abbiate paura di essere forti. Avete Cristo con voi; e avrete il senso della dignità della vita cristiana.

Nella nostra esperienza di fede capita anche a noi di passare per il Tabor. Sono momenti di luce, in cui sentiamo viva la vicinanza di Dio, una presenza consolante che infonde coraggio e ci dona la certezza di non esserci sbagliati, un ristoro per la nostra anima che avverte su di sé la bontà e la misericordia di Dio e si apre alla sua grazia...

Non di rado questo accade proprio quando ci troviamo a pochi passi dalla prova, come se il Signore volesse rendere più solida la nostra fede, più sicura la nostra speranza prima di affrontare la tempesta. E' quello che è capitato ai tre apostoli : Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù sta puntando verso Gerusalemme e la città santa diverrà per Lui lo scenario della cattura, della condanna, della passione e della morte, nonché della risurrezione. Quei tre non dovranno dimenticare il suo volto radioso di luce quando vedranno quello stesso volto sfigurato dalle battiture, dall'angoscia, dalla sofferenza, dallo spasimo dell'agonia.

La tentazione di quei tre: *fermarsi*. E la tentazione di ogni credente: *allontanare l'ora della passione e della morte, cercare una relazione con Dio che sia sempre nel segno della visione*.

Ma non è questo che Gesù domanda ai suoi discepoli di ieri e di oggi. Sul Tabor si sale, ma anche si scende. Quello che ci viene donato sul Tabor deve diventare un viatico prezioso nell'ora della

tentazione e della prova. E' Gerusalemme il luogo del compimento, non il Tabor. E quando i riflettori del Tabor si spegneranno, quando troveremo sulla nostra pelle l'ostilità o il rifiuto, la sofferenza e la solitudine, cosa ci resta? La parola "ascoltatelo", fidatevi anche quando Dio sembra assente, lontano, distante. "State tranquilli!" Fidatevi di Dio! Sotto la terra il seme sembra morto, invece ha già dentro di sé lo splendore del fiore: si tratta solo di attendere la sua ora. Così è per Cristo. Così è per la Chiesa. Anche la Chiesa vive sempre in "clima di calvario". Ci sono zone d'ombra. "Signore, fermiamoci qui!" Ovvero il rifiuto di camminare, di soffrire; bisogna scendere a valle. Dio ci ama camminando nella fatica, lavorando nel quotidiano.

La faccia di Cristo e quella della sua religione ci appare talvolta misera e miserabile; ci sembra macchiata, profanata, inetta a irradiare. Ci sembra non gioiosa, ci sembra privata della luce sua da chi dovrebbe farla risplendere e tenerla alta e consolatrice sulla scena umana. Cioè Cristo e la sua Chiesa sembrano non aver alcuna attrattiva per noi, alcun segreto con cui affascinarci e salvarci. Ebbene bisogna ripensare al prodigio della Trasfigurazione; bisogna accogliere il monito che ci invita ad ascoltare il Cristo. Bisogna riscoprire il volto trasfigurato di Gesù, per sentire che Egli è, ancora, e proprio per noi, la nostra luce.

In questa fatica del vivere, del credere, dello sperare, vorrei incoraggiarvi con una immagine semplice e disarmante: *la teologia del fiammifero* (Averardo Dini)

E' tanto piccolo, eppure, se ci accorgiamo di averlo in tasca quando siamo al buio, ci sembra di toccare il cielo con un dito. Mi commuove lo scalpellino che lavora con pazienza e fine delicatezza la pietra; il giardiniere che leva ogni piccolo filo d'erba che è nato nel roseto, ecc. Non sono che piccole gocce di un grande fiume che scorre tra le nostre case. Sono i fiammiferi che danno fuoco e calore al mondo. E' la gente che fa il suo dovere anche il più piccolo; è la gente che fa sul serio anche le cose più banali; che fa tutto con l'attenzione e con il cuore della 'prima volta' anche quello più ripetitivo. Il futuro nascerà da questa teologia, dal nome povero, ma capace di far luce, di riscaldare e di orientarci nel labirinto dell'arruffata modernità.

*Aiutaci, Signore, a sostenere il tuo passo, anche se è faticoso,
perché solo tu potrai condurci alla gioia piena.*

Aumenta la nostra fede.

✘ Armando Trasarti
Vescovo